

## Quante volte vi capita di guardare per aria mentre state camminando?

di Mauro Mirci



Il Radon, questo semisconosciuto. Gas nobile e radioattivo derivante dal decadimento dell'uranio. Scrive Wikipedia, e fidandoci citiamo: *“Gas molto pesante, pericoloso per la salute umana se inalato. L'isotopo più stabile, il  $^{222}\text{Rn}$  ha un tempo di dimezzamento di 3,8 giorni e viene usato in radioterapia. Uno dei principali fattori di rischio del radon è legato al fatto che accumulandosi all'interno di abitazioni diventa una delle principali cause di tumore al polmone. Si stima che sia la causa di morte per oltre 20.000 persone nella sola Unione Europea ogni anno ed oltre 3.000 in Italia. Polonio e bismuto sono prodotti, estremamente tossici, del decadimento radioattivo del radon.”*

Insomma, c'è da farsela sotto, tenuto conto che è anche incolore, inodore, rilevabile solo con tecniche particolari.

E quindi, assieme ad altri addetti ai lavori, il sottoscritto parte per Enna (pare che il sottoscritto sia un addetto ai lavori, almeno così gli viene quotidianamente ripetuto), onde ricevere lumi e istruzioni, nonché indirizzi operativi, da un funzionario dell'ARPA, acronimo che dietro un'apparente riferimento musicale nasconde la molto più pragmatica denominazione di Agenzia Regionale per la Protezione dell'Ambiente, che, appunto diventa ARPA se si ha cura, come prassi, di elidere articoli e preposizioni semplici e articolate. La prassi è diffusa e nota, anche troppo. Il mio foglio di missione infatti citava, più o meno: Autorizzazione missione Enna dipendente Mirci c/o provincia - problematica radon (“Minchia, pare che l'ha scritto Tarzan”, “Vabbé, tanto si capisce”, “Ma almeno una virgola”, “Non scrivo *del* dipendente e ci metto la virgola?”).

Tant'è.



Sorvolerò sui contenuti della riunione operativa, svoltasi tra pochi intimi a giusta sottolineatura dell'interesse suscitato dal tema. Richiamerò l'attenzione del benevolo lettore, invece, su alcune immagini rubate al capoluogo di provincia.

Per esempio, l'immagine degli scranni di presidenza dell'Aula, ove d'abitudine s'insedia il Consiglio Provinciale. Vuoti, ovviamente, ma con tanto di tabellone a led luminosi per la conta dei voti. Sotto il crocifisso, la foto del Presidente della Repubblica.

L'ambiente è tipicamente istituzionale, unica frivolezza il lampadario di cristallo. Per il resto linee sobrie, colori austeri, illuminazione adeguata. Non si dica che la Provincia di Enna spenda e spanda nell'arredamento d'interni e in energia elettrica. C'è il necessario e tanto basta. Sono il sentimento religioso e l'amor di patria a introdurre nel contesto elementi non indispensabili alla pratica amministrativa, ma fortemente simbolici e pertanto ignorati se presenti, causa di polemiche e lamentazioni se assenti: il Crocifisso e la foto del Presidente.

Sorge il dubbio se sia stato un animo pervaso di sentimento natalizio quello che ha collocato, accanto alla porta d'ingresso dell'Aula, un piccolo presepe.



Dubbio alimentato dalle linee essenziali del presepe. Tre Magi senza cammelli, Maria e Giuseppe, bue e asinello. Basta. Il Bambinello, privato del riparo della tradizionale stalla, rimane esposto agli agenti atmosferici. E Maria, adorante come il coniuge, contempla il figliolo, ma non accenna a gettargli addosso il manto azzurro che la ricopre. Oppure a ricoverarlo in

luogo più caldo e riparato, come sembrerebbe giusto. Cose da chiamare i servizi sociali. Stranamente i Magi recano doni. Appiedati ma munifici, come ci si attende da raffinati sovrani d'oriente.



Forse, anziché incenso e mirra (dell'oro non priviamoci, ché torna sempre buono) avrebbero potuto recare più opportuna chiave d'immobile, anche modesto. Oppure della camera di una pensioncina senza tante pretese. La povertà è brutta cosa, e

suggerisce d'accontentarsi sempre del poco, poiché comunque meglio del niente.

Ma in questo caso: niente.

A mettere in pregiudizio l'incolumità del Bambinello Gesù, oltre al freddo e al gelo, concorrono le precarie condizioni statiche del tavolino di formica vintage sul quale è stata composta la Natività. Una vistosa crepa segna il piano, infatti, e promette di estendersi sino al collasso del mobile. Basterebbe anche la pressione della mano di chiunque, passando, inavvertitamente si appoggiasse con un po' di energia, ovvero depositasse un oggetto pesante.

Se mi trovassi in sede di sopralluogo e nell'ambito del mio territorio comunale segnalerei subito al sindaco la necessità di sgomberare la famigliola e i loro amici dalla zona di rischio, ricoverandoli presso parenti, amici o, in mancanza, in una struttura autorizzata.

I Magi no.

Possono permettersi una camera d'albergo con un certo numero di stelle, *loro*.

Il dipendente provinciale al quale chiedo se trattasi di gesto di provocazione verso i consiglieri, non risponde. Sorride, ma non risponde.

Personalmente credo si tratti di provocazione, ma non capisco per cosa.

Pazienza. Chi deve capire capirà.



In ogni modo, la riunione operativa si svolge e termina. Mi copro bene (sono mille e rotti metri sul livello del mare), saluto, esco. Ritorno alla macchina, parcheggiata dalle parti del Castello di Lombardia (che ha a che fare col Gran Lombardo di Vittorini). Strada facendo m'imbatto in un altro presepe, realizzato nella Chiesa Madre di Enna, all'interno del portale di

San Martino.

A occhio e croce mi sembra una sistemazione più decorosa di quella predisposta in Provincia, anche se il tetto è solo dipinto e tira una corrente non indifferente. Ma il Bambinello, poverino, è completamente nudo. Tutti ad adorare, e va bene, ma nel frattempo copritelo 'sto bambino, non lo vedete che è cianotico?

Ma niente, s'è fatto tardi.

Per strada mi capita di guardare per aria (quante volte vi capita di guardare per aria mentre state camminando?)



Eccole, le stelle comete. Con la punta in giù e senza coda. Le luci sono spente, il cielo è grigio. Le antenne televisive, sullo sfondo, non aiutano. Mi viene un groppo in gola. Per fortuna sono un cinico materialista. Il groppo si scioglie subito.



Poco più avanti una lapide sulla parete di una casetta. La facciata è rustica, col rinzaffo a vista. Portoncino e balcone sono malmessi. C'è aria di abbandono.



La targa attribuisce una patente di nobiltà all'immobile, dichiarando che sorge dove *“era in antico la casa che ospitò”* Cicerone all'epoca in cui additava al pubblico ludibrio l'operato di Verre, *“depredatore di templi”*. E anche di ben altro, stando a quel che lo stesso Cicerone scrive nelle Verrine. Ma oggi ho l'impressione (ma è senz'altro un problema tutto mio) di cogliere una preminenza delle ragioni del sacro rispetto a quelle laiche, sicché mi pare adeguato questo citare unicamente l'azione in danno del tempio, ignorando quella contro l'erario e la società civile. E che i templi fossero pagani, direi, non sembra far differenza per l'ignoto

redattore di prose celebrative.

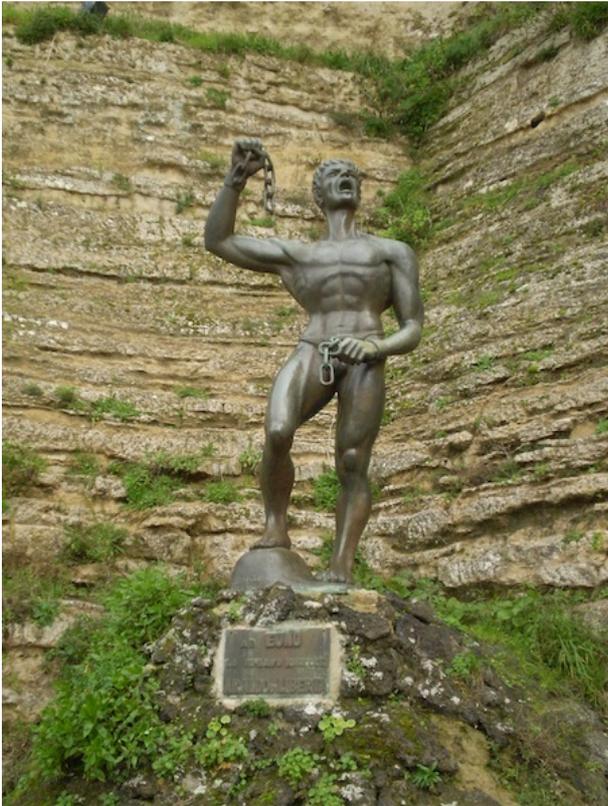
Mi resta poi un dubbio. Che sicurezza c'è che lì fosse *“in antico”* la casa che ospitò Cicerone?

Quali documenti ne tramandano la notizia? E se è così, quale brutale scherzo del destino ha consentito all'orrida bicocca che ho fotografato di sorgere in un luogo dove s'è fatta la storia, e di ospitare una lapide di marmo bianco costretta a convivere con i riquadri della pubblicità elettorale e una facciata che assomiglia molto a quella di una qualunque casetta abusiva di campagna? (e pure i numeri civici... pure le colature di vernice!)



Il castello di Lombardia.

La macchina è parcheggiata qui vicino. Ho ancora qualche minuto per scattare delle foto.



La statua in bronzo di Euno mentre spezza le catene Euno guidò una rivolta di schiavi alcuni decenni prima di Spartaco.

L'occhio coglie subito il torace possente e l'urlo (di rabbia, di gioia, di sfida? Mah!).

In subordine anche la lunghezza e sottigliezza del collo, stirato come, pare, appaiono quelli degli impiccati.



Anche se così non si nota poi tanto.



Ovviamente, la solita lapide (stavolta inserita in contesto più consono)

*“Duemila anni prima che Abramo Lincoln liberasse l’infelice turba dei negri, l’umile schiavo Euno da questa sicana fortezza arditamente lanciava il grido di libertà per i compagni di sventura suoi, il diritto affermando di ogni uomo a nascere libero e anche a liberamente morire. Ricordando l’alta significazione del gesto il comune di Enna questo ricordo pose. Anno 1960”.*

Ah!, la prosa infiorata e Dannunzieggiante che imbratta i nostri monumenti. Ah!, come grida vendetta quella “turba di negri” che qualsiasi comitato per i diritti umani dovrebbe contestare eppure non lo fa, mentre

altrove si contesta finanche Cappuccetto Rosso. Ah!, quella “sicana fortezza” dove non si capisce se sicano sia l’aggettivo che designa la genesi (in effetti il sito potrebbe esser stato utilizzato dai sicani svariati secoli prima di Euno), oppure l’ubicazione geografica (ma che Enna sia siciliana è ovvio, che sia sicana un po’ meno, dato che i monti Sicani si ergono nella Sicilia occidentale).

Ma pazienza. Basta cercar peli nell’uovo. Basta indulgere in considerazioni estetiche che non si è accreditati a fare, quando il titolo di studio dice solamente: “Esecutore laureato di buchi nel sottosuolo e preannunziatore inascoltato di disastri idrogeologici”.

Le pile della macchina fotografica hanno energia ormai per pochi scatti.  
Li dedico:



a due piccioni ricoverati sulla sporgenza di un bastione del castello;



alla zona del Palazzo del Governo, che ospita prefettura, questura e Provincia. Nemmeno mezz'ora fa ero lì;



a Calascibetta, Qalat-sciabat, il castello sulla vetta;



alla solita casetta dai tetti fantasiosi per rubare sulle cubature edificabili e con la porta d'ingresso dal vuoto (come dov'è? Lì sulla sinistra, al primo piano; guardate bene).